



PARLIAMOCI

Con il contributo della Regione Veneto-Piano di iniziative e interventi in materia di immigrazione
(L.9/90-D.G.R.820 del 31.05.2016)

Note di metodo

Elena Migliavacca

Come si può imparare a convivere tra persone di diverse culture e provenienze sociali e produrre assieme una nuova società? I mezzi sono strettamente legati al fine: occorre uno spazio di incontro in cui le differenze si possono esprimere: uno spazio intermedio tra persone e istituzioni.

Deve essere uno "spazio vuoto", spazio di incontro libero da schemi preordinati e accogliente, che permetta l'incontro tra diverse culture, generazioni, lingue.

Uno spazio in cui prendere forza dall'incontro con altre donne e sostenere i desideri di ognuna perché diventino dicibili, possibili, reali. Questo luogo di incontro è diventato *casa di Ramia*, ramia è una pianta da cui si ricavano fibre tessili, una casa per intrecciare idee, pratiche, relazioni, genealogie, mantenendo l'idea della pianta e della fibra da intrecciare, della tessitura. Rispettando l'intento di avere un luogo non già organizzato, ma un luogo vuoto e poi attrezzato da chi vi abita, una casa appunto. In questo caso, un luogo pensato da donne per le donne, che nasce dall'esperienza storica del "partire da sé".

Una casa delle donne quindi, con due sole regole:

1. i gruppi devono essere a autorità femminile; 2. tutte devono predisporre allo scambio.

In questo contesto i bambini entrano con le madri e, a parte quando c'è qualche attività specifica per loro, scorrazzano in un contesto di "maternità allargata", in cui tutte possono sentirsi responsabili di intervenire in caso di bisogno.

Ne posso parlare solo dicendo "noi", ma questo noi non è un'appartenenza istituzionale, politica, ideologica anzi, volevamo uno spazio in cui ognuna potesse cercare se stessa attraverso l'incontro con altre. Una volta che ci si è radicate nel proprio terreno, nel terreno del proprio desiderio, si possono coltivare appartenenze multiple.

Questo noi segna "una parola conquistata, un gesto vicino al quotidiano ma insolito, come raccogliere energia da qualche parte e riportargliela, non lasciarla defluire verso il mondo, verso gli altri (...) Solo così si può raggiungere un sapere realizzabile. Solo qui passa, leggero come un cenno, tra due, tra alcune, un noi" (Angela Putino, "Saltare" DWF 1998).

La parola e il silenzio, l'ascolto, sono da subito state al centro della nostra esperienza, così come anche l'ascolto del corpo: la danza è l'attività che più spesso i gruppi di donne migranti hanno organizzato all'inizio, sotto lo sguardo stupito delle italiane che volevano fare dibattiti.

La forma che ha preso l'incontrarsi è stato spontaneamente quella del cerchio. La forma spaziale del colloquio in un ufficio di servizio sociale, in una classe scolastica, in uno studio medico, professioni che pure usano come strumento fondamentale la parola, è normalmente frontale, chiare sono subito le posizioni e i ruoli di potere.

Il cerchio invece pone tutte sullo stesso piano, magari restano dei ruoli nel gruppo ma prendono un altro peso, la parola circola liberamente. I cerchi narrativi sono stati la nostra grande scuola alla libera presa di parola e all'ascolto. C'è un vero e proprio metodo: anche chi conduce si mette in gioco, si può parlare solo a partire da sé. Si parla su piccoli temi di vita quotidiana. Al centro del cerchio mettiamo un oggetto che si prende in mano quando una prende la parola, quando ha finito di parlare lo passa, nessuna può discutere o commentare il racconto ma solo ascoltare l'eco che le suscita e farne un altro. Di racconto in racconto, l'io si stanca di identificarsi e giudicare, e il giudizio cade. La sua caduta apre uno spazio di libertà impensato, è un guadagno per tutte. Un guadagno di libertà. I bambini giocano tra le nostre storie e entrano a farne parte. Una, o l'altra, può prenderne uno in braccio perché la madre possa continuare il racconto, o anche solo per giocare insieme.

Dentro una piccola storia, ci accorgiamo di toccare dimensioni sociali, personali, geopolitiche, istituzionali, spirituali... E' incredibile il numero di diverse dimensioni esistenti in un essere umano! Siamo di fronte a una grande complessità, tenerla presente permette di compiere azioni semplici ma efficaci.

La libertà trova una forma al desiderio, anche una piccola forma, ma in cui il desiderio è vivo. Come il desiderio di ritrovare i gesti e il gusto, il tempo lento del lavoro manuale, di non perdere la memoria di una pratica imparata dalla nonna, di esplorare la propria capacità di trasformare la materia. Di mescolare saperi antichi e nuove intuizioni, di creare. Condividere i gesti del lavoro manuale è stata la nostra grande scuola di avvicinamento al desiderio e all'attenzione necessaria per metterlo in pratica. Questa è la grande energia che muove l'azione di alcune donne della casa, è per questo che la loro azione ne genera altre, in una irresistibile moltiplicazione di idee e azioni, relazioni, contatti. A una decina d'anni dalla creazione di casa di Ramia, le donne che in essa sono cresciute hanno iniziato ad avere una grande necessità di espansione, di avere nuovi luoghi e nuove azioni. L'espansione di sé e' contagiosa. Queste donne sono diventate dei ponti viventi tra donne delle loro comunità e servizi, associazioni, luoghi della città.

Il loro desiderio di esprimersi, di espandere il proprio sé ha favorito il dialogo a tutti i livelli a cui hanno accesso, a partire dalle scuole dei propri figli, da un letto di ospedale, da piccole azioni di buon vicinato. Incontrarsi con donne che vengono da lontano ci costringe "a vedere nuovamente i confini di un territorio, delle istituzioni in cui siamo ancora oggi impegnate, delle chiese e delle fedi, delle case e delle strade, delle nostre pratiche di cura. Case, chiese, scuole, esse non cambiano ma si modifica il come esse sono vissute, pensate, abitate. La nostra prima esperienza con le donne e poi tra gli operatori e le operatrici dei servizi sociali ed educativi segnò prima di tutto uno scontro con dei confini che non vedevamo, o che si vedevano in modo molto diverso. Il lavoro ci impegnò nel riprendere in mano i confini che pensavamo di conoscere e che presto divennero sconosciuti!" (Rosanna Cima in *L'altra nella vita quotidiana* 2007).

I dintorni della propria casa, infatti, possono trasformarsi grazie a nuovi incontri ed essere segnati da reti affettive (Rosanna Cima 2009) .

Con i piedi ben radicati nel terreno del proprio desiderio ci si può sporgere a cercare altri orizzonti. Ci sono molti orizzonti possibili.

Abbiamo iniziato ad attraversare le frontiere degli spazi istituzionali: alcune operatrici dei servizi pubblici usano ora casa di Ramia per avere colloqui più informali con le loro utenti o colleghe; la circolazione della parola si allarga, esce dai protocolli, comprende anche il dialogo tra servizi in forma più circolare. Il "noi" comprende ora tutte le operatrici che usano questo spazio per dar forma al desiderio originale che muove la scelta professionale di ognuna.

E' necessario affrontare in primo luogo la questione della disparità di potere tra operatori e utenti. Chi ha il potere di definire che cos'è essere vulnerabili, cos'è la cura materna, quali sono i segnali di disagio e i modi di affrontarli?

Nella teoria del lavoro sociale si parla di analisi comune dei bisogni e "contrattazione" tra operatore e utente, ma nella pratica, soprattutto in presenza di diversità culturali importanti, accade che nella relazione diretta operatore/utente il dialogo si stabilisca sulla base di questionari standardizzati di derivazione sanitaria, ai quali le utenti rispondono nel modo che l'operatore si aspetta, per "sbrigare la pratica" e arrivare a ottenere una soluzione. In che modo potrebbe una donna definire la propria situazione a partire dal proprio modo di viverla, senza essere guidata dalla paura, dal bisogno o dalla vergogna? E' necessario articolare i luoghi di lavoro sociale individuale con momenti più aperti in cui si parla a partire da sé. Parlare a partire da sé crea responsabilità, responsabilità significa capacità di rispondere e di non giudicare ma saper valorizzare e valutare. Bisogna essere radicate sul terreno del proprio desiderio,. Le parole devono nascere dall'ascolto: l'ascolto dell'altra, l'eco delle sue parole genera un ascolto di sé. In questo ascolto, l'operatore non è solo e si riesce più facilmente ad affrontare anche il piano dei bisogni e inventare una mediazione possibile tra i bisogni dell'istituzione, i propri e quelli portati dall'utente. Non sto parlando di un noi che crea un "collettivo", qualcosa di fisso e definito. Cerchiamo di guardarci dai pericoli dell'appartenenza, questo grande desiderio umano. Le differenze tra noi esistenti ci aiutano. All'inizio abbiamo attraversato molti conflitti dettati dal desiderio di creare un "noi" in opposizione a un "loro", ma siamo così diverse che un'identità collettiva non è possibile. Il cerchio della parola e dell'ascolto aiuta semplicemente ad ascoltare se stesse, a discernere e sostenere i propri desideri vitali e riconoscere quando siamo ripiegate invece su un "dover essere", su una ripetizione del già detto e del già vissuto. In gruppo si percepisce facilmente perché si sente immediatamente se gira un'energia creativa o stagnante, o depressiva. Cade così anche il bisogno del controllo. Non occorre controllare dove porta il desiderio altrui perché, se nasce dall'ascolto di sé, porterà frutti per tutti. Il bisogno di controllo nasce dalla paura.

Sulla sicurezza si sono fatte le campagne politiche delle nostre città, ma di cosa dobbiamo avere paura? E' la vita stessa ed essere pericolosa! Se andiamo al cuore della nostra paura degli altri, di noi stessi, della paura che costruisce le nostre città, forse scopriamo che abbiamo abbastanza vita da desiderare altro, abbastanza vita da rischiare un'esperienza, un incontro, un gesto umano.

RACCONTO PER IMMAGINI E PAROLE

a tutte le donne dell'espansione

Questo è un racconto per immagini e parole di un anno insieme nel
quartiere di Santa Lucia.

Ci siamo incontrate, donne e bambini, ogni lunedì mattina per
scambiarci saperi manuali e artigianali.

Leggere, scrivere, imparare il coraggio di parlare.

Studiare la lingua italiana, mescolarla alle nostre lingue madri.

Livia, Houda e Fatima

grazie allo Spazio Ragazzi, via Bellomi, per averci accolto

le donne, ossessionate dal mondo al di là della soglia di casa,
altro non sognano che di oltrepassarla e andare a
passeggio per vie sconosciute

Fatima Mernissi



Esposizione Tinga Tanga, Museo africano, Verona ottobre 2016

il confine sta nella mente di chi ha il potere.

لا حدود



il mappamondo tra le mani

nessuna, eccetto Siham, sa dov'è.

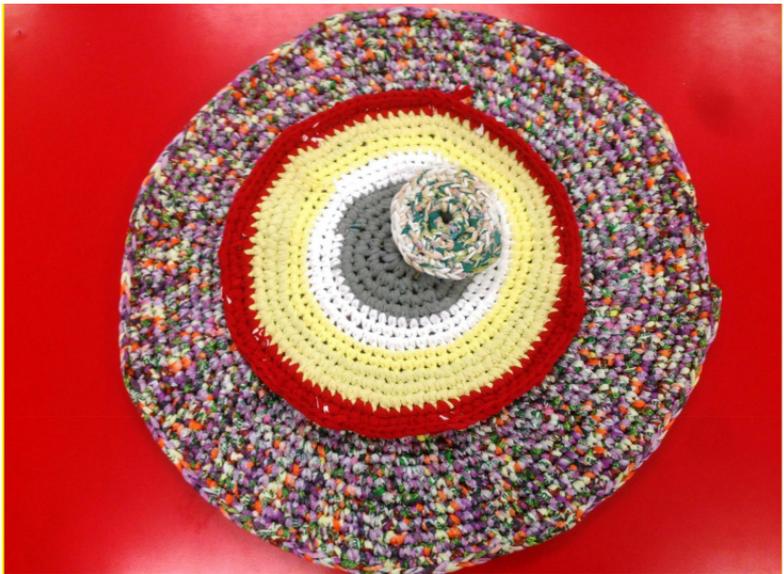
lulieta ha riso per una buona mezz'ora solo guardandolo.

mamma, nonna, cugina, sorella, nipote, amica, donna.

lo abbiamo scritto in tutte le lingue del mondo.

prietena صدیق ore mi amiga دوست

obiri عورت doamna امراه mujer gruja



Hudùd

significa confini, limiti, soglie
nelle nostre vite

la lingua è un hudùd

quando non si conosce

la solitudine è un hudùd

l'oppressione è un hudùd

gli hudùd ci proteggono da chi può farci del male

la bocca è un hudud

Le magie di Houda: fare il burrocacao

cera d'api
oli di cocco
burro di cacao
vitamina E

(aggiungere colorante alimentare
e una fragranza cosmetica)



mangiare
baciare
parlare
mordere
leccare
ridere
fischiare
masticare
succhiare



non mi escono le parole dalla bocca



Fatima si sentiva così sola quando è arrivata in Italia.

La prima volta che al mercato del quartiere ho visto altre donne musulmane, sono impazzita di gioia. Ho salutato tutte come se fossero delle vecchie amiche.

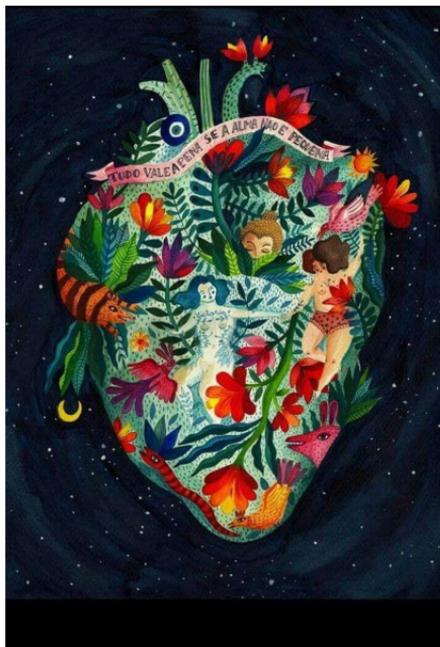




IMPARARE A VIAGGIARE CON MAMI

I mezzi di trasporto da usare potevano essere molto diversi, conoscendo lo spirito di mia madre, si poteva usare il treno regionale che dalla mia città d'origine Huancayo fino alla capitale Lima servivano 14 ore per arrivare. Esisteva l'autobus che si prendeva 8 ore per arrivare a Lima. Lo scopo di questi viaggi era arrivare in Argentina dove vivevano i miei fratelli che studiavano medicina. Usare questi mezzi era una questione di risparmio diceva questa donna così decisa o forse il suo spirito d'avventura era così alto che percorrere i tratti più difficili la eccitavano di più. Ebbene, come mai tutto questo mi viene in mente adesso che sono sull'aereo e fra poco arriverò al vecchio continente. La mia prima volta e sono emozionatissima, dalla finestra intravedo pianure ampie e colorate. Olanda mi dà il benvenuto a alla mia nuova vita in Europa. Il pilota con la sua voce grintosa annuncia che fra 3 minuti arriveremo all'aeroporto di Schiphol. Avevo anticipatamente indagato su questo aeroporto, mi ero informata di tutte le sue uscite e sapevo che i controlli al riguardo della entrata degli stranieri erano molto rigorosi.

Mi viene in mente mamma Alessandrina, sempre di fretta, decisa e tante volte sopra le righe. Certo i controlli, caspita mi ricordo un viaggio speciale con Mami. Che memoria che ho, manca 1 minuto all'atterraggio e quel viaggio verso l'Argentina nel 1979 me lo ricordo bene. Abbiamo preso l'autobus che ci portava verso Buenos Aires ma questa meravigliosa donna con la fretta che aveva, dimenticò di fare il visto nel mio passaporto, ovviamente si accorge di tutto quando arriviamo vicini ai controlli immigrazione in Bolivia. Però sempre le scattava il piano B e si arrangiava, quindi prese accordi con una donna boliviana e la istruì nel fatto di farsi passare per la mia mamma e aiutarmi a passare la frontiera. Io passai i miei 10 minuti di paura pura pensando che quei militari che sorvegliavano i confini mi avrebbero scoperta. Fatalità le mie fantasie non si avverarono e io passai tranquillamente la frontiera, un'altra volta la mamma iperattiva aveva vinto nei suoi obiettivi. Mi concentro e scendo dall'aereo, lascio indietro i pensieri della mia infanzia, arriverò fra un po' ai controlli dell'Aeroporto e non so perché sento un groppo nella gola, mi autoincoraggio e dico "Hey Vitka mica siamo nel 1979, sei in Olanda settembre 2000 e ti aspettano mille avventure." Infatti, passo i controlli facilmente e vado al cosiddetto "meeting point", indosso una camicia beige e il mio jeans portafortuna e attendo la comitiva che mi porterà alla città dell'Aia dove si svolgerà il mio Master di studi di sviluppo. Non vedo l'ora d'iniziare queste avventure, intanto l'Europa mi comincia a piacere...





Frida Kahlo

Un giorno Tomas ritorna da scuola.

Tomas ha portato una lettera e l'ha fatta vedere alla mamma.

La mamma la legge.

La mamma la legge ad alta voce al contrario. "Sei bravissimo! Il bambino è troppo intelligente. A scuola non ci sono maestre così brave che tu sei più bravo e devi stare a casa.

"Pensa la mamma a farlo studiare. Tanti anni passano.

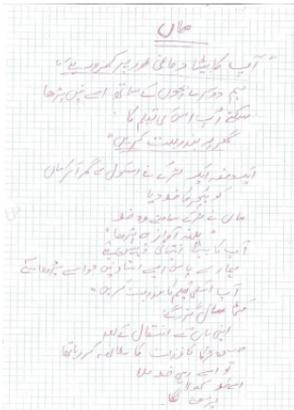
La sua mamma muore.

Lui è diventato un grande scienziato.

Lui ha trovato la lettera del maestro e comincia a piangere. "La mamma mi ha detto il contrario."

Il maestro diceva che Tomas ha problemi al cervello e non studia come gli altri bambini.

storia raccontata da Shaila



Hakima ha un libro aperto tra le mani.

*sai cosa è successo oggi? di solito non leggo mai,
leggo solo la bolletta
due righe al massimo - ridendo...*

*l'italiano l'ho imparato solo dalla tv, poi quando ho
iniziato a lavorare dagli italiani, non sono mai andata a
scuola*







non so sapevo. So tradurre dall'italiano all'arabo e dall'arabo all'italiano

CASA SANA
TANA CASI
TANA TANA
MIMA
TANA TANA
TANA TANA
TANA TANA

RU SU TU ZU CU
RI SI TI XI CI
RA SA TA ZA CA
BU DU EU LU MU NU
BA DA FA LA MA NA
DI FI LI MI NI

BA:FA:RA:SI:DI:FI:
ZA:CA:TA:NI:BI:RI:
RA:MI:MA:LA:LI:SI:
LU:NA:CA:SA:ZU:RU:
TU

Aspettavo la traduzione con l'ansia in gola



Siamo entrate nel cerchio di parole.
Né giudizi né opinioni né dibattiti su quello che viene raccontato, solo ascolto e casomai una domanda che chiarisca o approfondisca.
Raccontare senza la paura che qualcuno critichi quello che raccontiamo.
La parola "libertà" ha movimentato un po' il cerchio.
E' una parola grossa.

*sono libera
perché non sono normale*

*essere se stessi,
lasciando scivolare il giudizio altrui.*

*la libertà di scegliere
dipende da quello che abbiamo intorno
a favore di un bene comune*

*le donne non sono libere
io non sono libera
però sono contenta.*



per fare una candela

margarina

fraganza/olio essenziale

stoppino di carta assorbente

vi racconto un sogno bellissimo che ho fatto con mio nonno
morto mentre ero qui in Italia e questo sogno mi ha dato pace

***sono venuta sette anni fa
sono tornata sette anni dopo
per sette anni ho parlato con lui su skype
non potevo prima
non avevo i documenti***

cerco le parole per alleviare il suo dolore
che è un po' anche il mio e di Houda.
Un giorno lo rivedrai.



non ho storie da raccontare



*quando avevo dieci anni
volevo un anello,
allora la nonna me lo ha regalato.
un giorno l'ho vista accasciarsi a terra,
aveva schiuma alla bocca,
svegliati!
però non c'è stato niente da fare.
Adesso l'anello è troppo
piccolo da mettere al dito
troppo caro il ricordo.*

Houda ha voglia di fare qualcosa di buono
nella sua terra,
è la sua strada,
la famiglia
la semplicità delle
cose vivere all'aperto.
Gina viene dalla Romania
e vuole tornare a casa
Shaila vorrebbe tornare
solo due donne su otto hanno detto di no,
amano non avere la pressione degli altri al Paese.
Le altre non avevano nessun dubbio: le loro terre.



Ogni limite è uno scheletro che ci rifiutiamo di vedere.
Sgrovigliarlo ci porta sempre più vicino alla libertà.







la chiave contiene il sangue che è la memoria di quanto si è visto e si sa. Per le donne la chiave simboleggia sempre l'entrata nel mistero o nella conoscenza. ..è solamente il sangue ostinato sulla chiave a far sì che la psiche trattenga quanto ha visto. Esiste infatti un naturale censore di tutti gli eventi negativi e dolorosi che capitano nella nostra esistenza.

Quella che era prima una ingenua, deve ora affrontare quanto è accaduto.

Il lavoro più profondo è di solito il più buio. Non abbiate dunque paura d'indagare il peggio. Soltanto così è garantito un aumento del potere dell'anima.

Clarissa Pinkola Estes



la prima chiave è di ferro
e apre la porta di casa
la seconda chiave è di ferro
e apre i problemi
la terza chiave è colore nero
e apre la stanza delle bollette
la quarta chiave è chiave di carta moneta
e apre la porta dei soldi
la quinta chiave è di vetro
e apre una cassa di oro
la sesta chiave è sottile e di metallo
e apre la porta della salute
la settima chiave è lunga
e apre la porta della pazienza
la ottava chiave è lucida,
e apre la porta delle sorprese
la nona chiave è magica
e apre la porta dei miracoli
la decima chiave è argento, ha forme di cuore
e apre la stanza delle donne
l'undicesima chiave è di lana
e apre la stanza dei tappeti
la dodicesima chiave è rossa
e apre le stanze delle mie figlie
la tredicesima chiave d'acciaio
apre la stanza delle discussioni con mio figlio
la quattordicesima chiave colore rame
apre la casa dei miei genitori
la quindicesima chiave è una chiave di piume
e apre la mia vita
la sedicesima di diamante
apre la stanza della creatività e del mio mondo interiore
la diciassettesima chiave dorata
e apre la porta della felicità e della gioia
la diciottesima è di pane e apre la pancia

la diciannovesima è di legno e apre il bosco
la ventesima è di acqua e apre il mare
la ventunesima è di vento e apre il viaggio
la ventiduesima è di sole e apre la pelle

la chiave di carta a forma di pesce
apre la vita
la chiave di bolle respira,
è fatta di aria e di nuvole, di onde bianche,
non apre niente
perché le isole non si possono chiudere
la mia chiave segreta, libera e non lega
è la chiave inaccettabile,
apre il nulla



Ho preparato un mix di olio di mandorle, olio di cocco e olio alla pesca, una
fragranza di pesca per arricchirlo.
ci siamo fatte un massaggio divino.



sono uscita di casa
guardo il cielo
con tante nuvole

dentro l'occhio
sono il cielo e le nuvole
un occhio grande
un buco nero

l'occhio voleva piangere
sull'aereo
per andare in Marocco

l'occhio non trasmette solo l'immagine
è una cosa che vede tutto quello che è buono o
brutto

voglio capire quello che vedo
se vedo cose belle
sono per te

essere felice o no
dipende da quello che vedi
gli occhi sono importanti

dentro di noi
apro la finestra
vedo tutto con gli occhi:
l'erba
i fiori
i bambini vedo il sole.